Capitolo 3

Responsabilità e coscienza istituzionale. La riorganizzazione del patrimonio cittadino

1. Quali che fossero state le ragioni della fine dell'istituzione, aspetto su cui ci si è soffermati nelle pagine precedenti, una parte del mondo intellettuale roveretano avrebbe cercato in tutti i modi di fare proprio quell'insegnamento, consentendo una parziale, ma progressiva riattivazione delle condizioni in cui essa era nata e cresciuta. Una situazione caratterizzata da forti discontinuità, legate alla scomparsa di alcuni tra i principali artefici della storia accademica, da Vannetti a Baroni Cavalcabò, fino a Malfatti, poteva fare leva anche su molti elementi di continuità, a cominciare dall'azione di singole personalità (era il caso di Costantino Lorenzi e di Carlo Tranquillini) impegnate nel recupero e nella valorizzazione di tale memoria.

A questo contesto si intrecciavano in realtà elementi che facevano capo a una situazione piuttosto complessa, in special modo sotto il profilo politico. Ciò emergeva da alcuni fatti destinati ad avere un'importanza fondamentale nella storia roveretana, segnata in quegli anni da eventi che avrebbero avuto effetti notevoli e di grande impatto, non soltanto sul sistema culturale cittadino. All'occupazione dell'edificio del Ginnasio (1801) da parte dell'esercito francese, ma anche alle ripetute interruzioni delle lezioni, si aggiungeva la parziale (se non totale) chiusura della Biblioteca e del Ginnasio, come veniva segnalato in una lunga storia dell'istituzione scolastica redatta oltre un secolo più tardi da Giovanni Battista Filzi (1852-1933)[1]: «ai 7 [gennaio] si sgomberarono i locali del ginnasio, nei quali presero alloggio 100 soldati, ma essendo

[1] Formatosi presso l'Università di Innsbruck, fu insegnante e per molti anni preside. Impegnato nel Consiglio Scolastico Provinciale, era stato consigliere comunale a Rovereto dal 1911 al 1923. Nel primo dopoguerra egli avrebbe svolto un ruolo pubblico molto attivo, legato alla memoria dei due figli, Fausto e Fabio, scomparsi nel corso del primo conflitto mondiale. Fu iscritto nell'Accademia nel 1920.

il giorno dopo partiti per Trento quasi tutti i Francesi, si riportarono i banchi nelle scuole e si stava già per riaprirle, quando (13 di genn.) improvvisamente ritornarono da Trento 1.500 militi della truppa di Macdonald, per cui si dovette nuovamente sgomberarle»[2]. In queste considerazioni, tuttavia, non era specificato alcun dettaglio ulteriore circa le sorti del patrimonio civico, destinato più tardi a mutare il proprio profilo organizzativo.

Soltanto con il ritorno alla normalità, e in conseguenza soprattutto del passaggio del territorio trentino al Regno di Baviera (1805-1809), la Biblioteca Civica[3] avrebbe conosciuto qualche sviluppo ulteriore. I primi segnali si facevano largo mentre il nuovo assetto politico e istituzionale andava prendendo forma, con l'organizzazione dei giudizi distrettuali, degli uffici camerali, il potenziamento dell'istruzione[4] e l'entrata in funzione di uffici di finanza e di polizia. In questo contesto ricco di trasformazioni, anche sul piano culturale, si collocava il 23 ottobre 1807[5] la nomina a vice-bibliotecario del sacerdote Giovan Pietro Beltrami (1780-1843)[6], figura tra le più rappresentative della cultura roveretana di quegli anni.

Più espliciti sarebbero stati in quel momento anche i riferimenti alla gestione del patrimonio, tanto che nel marzo del 1808[7] Carlo Tranquillini,

---

[2] Filzi 1903-1904, p. 24. Cfr. anche P. Orsi, *Storia del Ginnasio*, BCR, 61.6.

[3] Non va tralasciato un dettaglio importante, ovvero che poco prima si era potuto realizzare l'acquisizione dei manoscritti vannettiani. Cfr. Lettera di C. Tranquillini, 20 maggio 1801, BCR, CR, 516, c. 118. Il documento doveva far seguito al decreto circolare del 28 aprile 1800 nel quale si stabiliva la vendita di una parte dei beni di proprietà della famiglia giunti alla Congregazione di Carità. Cfr. Lettera di S. de Moll, 13 luglio 1801, BCR, CR, 518, c. 99. Ciò era avvenuto in esecuzione del legato disposto da don Paolo Vannetti, che decreterà tra l'altro il passaggio di casa Vannetti, in via della Terra, alla stessa Congregazione.

[4] Nequirito 2001, p. 68. Su questo contesto si veda anche M. Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, V, a cura di M. Garbari, A. Leonardi, Il Mulino, Bologna 2003, p. 18.

[5] *Protocollo degli Esibiti dal 1.mo Settembre 1807 sino li Maggio 1808*, BCR, CR, 369. La nomina di Beltrami, che in quel momento segnava di fatto un'assunzione di responsabilità piena da parte del sacerdote, avveniva in realtà su istanza di Tranquillini: «Il Molto Rev'do Sigr Dn Carlo Tranquillini Bibliotecario prega che sia sostituito in di lui vece il Sigr Dn Gio' Pietro Beltrami» (Ibidem). In quell'occasione la Deputazione Civica approvava la sua nomina a vice-bibliotecario. Cfr. *Repertorio degli anni 1804 inclusive 1808*, BCR, CR, 392.

[6] Sacerdote, fu a lungo docente presso il Ginnasio di Rovereto. Della Biblioteca Civica fu prima vice-bibliotecario, dal 1807 al 1826, e poi responsabile, dal 1826 al 1843. Iscritto nel 1812 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1827 al 1828.

[7] Lettera di C. Tranquillini, 18 marzo 1808, AS-ARA, GPB, 864.4. Altrove sarà scritto: «che il custode dei medesimi è il Signor Abate D.n Carlo Tranquillini, il quale dalla Città è stato fatto bibliotecario pubblico, a cui fu poi aggiunto un assistente, che è il Signor D.n Pietro Beltrami» (Minuta di P. Orsi, 25 gennaio 1822, BCR, GLR, 1821).

chiamato a ricoprire l'incarico di insegnante presso il Seminario di Trento[8], poteva scrivere a Beltrami accennando a come il ruolo di bibliotecario civico fosse allora condiviso con l'amico sacerdote. Attraverso questa nuova modalità di lavoro, riscontrabile anche nel riavvio della registrazione degli ingressi, l'istituzione tornava finalmente in piena attività, riaprendo al pubblico le proprie sale. Lo stesso interesse appariva del resto legato all'organizzazione della Biblioteca, a partire dalle condizioni di accesso e in particolare dal divieto di prestito, sulla base dell'iscrizione vannettiana posta in prossimità dell'ingresso della sala: «Hospes Librvm Hinc Nvllvm Qvamvis Parvvm Ne Exportato Neve Alteri Vtendvm Dato Neve Cavssas Cvr Exportes Vtendvmve Des Confingito Hac Lege Si Qvid Boni Est Disce Et Conde Tibi»[9]. Si trattava di affermazioni certo non nuove ma che dovevano suscitare qualche perplessità circa la loro corretta interpretazione, come affermava Tranquillini:

> "Forestiero (così parla la Libreria, o 'l suo custode all'ospite o forestiero, che v'entra) non portar via di qui libro alcuno, sebben picciolo (*librum hinc ullum*, dirà, non *nullum*) né 'l dare altrui per suo uso; né inventar pretesti per portarlo fuori, o darlo altrui. Con questa legge, se v'ha qualche cosa di buono, imparalo, e mettitel da parte". […] Nell'atto stesso di scriver questa traduzione m'accorgo, che può nascer dubbio sulla persona, a cui si parli, perché direte: quel "darlo altrui" par proprio del Bibliotecario. Ma io dico, che ben si può adattare anche a chiunque vien là a studiare[10].

L'insistenza su questi aspetti, oltre a riflettere un'evoluzione nel modo di guardare alla Biblioteca, rappresentava l'effetto di una distanza, che progressivamente andava ad acuirsi, con il passato settecentesco[11]. Una situazione che

---

[8] G. B. Filzi, *Annali del Ginnasio di Rovereto (1780-1850), parte II e III*, «Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Rovereto», 1904-1905, pp. 3-11.

[9] Lorenzi 1795, p. 286. Si veda anche C. Vannetti, *Opere italiane e latine*, VII, Jacob, Venezia 1831, pp. 317-318. Di tale iscrizione, «appartenuta all'antica Libreria», si fa riferimento in A. Rossaro, *Notizia storica intorno alla Biblioteca G. Tartarotti*, in *Notazione bibliografica degli incunaboli conservati nella Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto*, Scuola di Bibliografia Italiana, Reggio Emilia 1935, p. 5. L'epigrafe si conserva ancora nell'attuale sede della Biblioteca Civica.

[10] Lettera di C. Tranquillini, 18 marzo 1808. In ordine alla traduzione di tale epigrafe scriverà ancora Tranquillini: «Quel dubbio, che voi chiamate, e parmi anche con ragione, un'aristarcaggine, almeno avea qualche buona apparenza. Ma quell'*Hac lege*, non mi sarei mai sognato di spiegarlo così. (Ah D. Pietro bianco, che ne dite?) E poi (che è peggio) cercare il verbo di quell'*Hac lege*, come se non ce ne fosse, non uno, ma due! *Disce et conde* (che ne dite, D. Paris?) non li troverete sul Forcellini, ma mutate l'"e" in "o", e vedrete maraviglia. Ma così è; *ego erro*, *tu erras*, e via discorrendo» (Lettera di C. Tranquillini, 23 marzo 1808, AS-ARA, GPB, 864.4).

[11] Un passaggio ulteriore doveva però realizzarsi in occasione della fine del mandato dell'allora

doveva precedere di poco la fine del conflitto e la firma del trattato di Parigi (28 febbraio 1810[12]), evento che segnerà il passaggio del Tirolo al Regno d'Italia, nonché l'entrata in vigore del Dipartimento dell'Alto Adige, definendo un nuovo assetto politico e istituzionale della provincia trentina. Ciò avrà infatti importanti conseguenze sul piano concreto. Ne erano un esempio, in particolare, una proposta riguardante la «restituzione del Ginnasio»[13], ma anche l'avvio dei primi lavori di sistemazione dell'edificio. Quanto al gruppo di intellettuali roveretani rimasti attivi, si evidenziava una forte crescita di consapevolezza rispetto alla possibilità, già allora manifestatasi, di poter finalmente far risorgere il sodalizio.

L'iniziativa partiva innanzitutto dal recupero di una parte della documentazione, forse dispersa a causa delle recenti vicende belliche. Ne dava conto in questi termini l'allora bibliotecario Tranquillini in una lettera diretta all'amico Beltrami facendo riferimento in particolare al *Catalogo dei Soci accademici*: «Che so io del Catalogo degli ultimi Accademici Agiati? Forse non vi sarà. Ne ha uno, come intendo dal Collega D. Costantino, il Bar. Luigi Eccaro (che ne ha parlato collo stesso) cui visiterete e riverirete a nome d'ambedue noi, ed egli, credo, vi darà o donerà quel Catalogo»[14]. Tuttavia, mentre una parte del ceto intellettuale ricominciava a guardare con interesse all'esperienza accademica passata, il carattere tradizionalmente libero della cultura roveretana era destinato a scontrarsi con il potere politico e con gli obiettivi imposti dalle autorità francesi. Ad attivarsi sarà in quel momento Pietro Perolari Malmignati (1780-

---

economo del Ginnasio Domenico Ignazio Baroni, in cui il Consiglio avrebbe precisato che alla consegna del Ginnasio si dovesse riservare al Municipio «il diritto del passo per andare alla sua Libreria, che nulla ha che fare colla presente consegna d'amministrazione, essendo questa di tutta proprietà Civica, e sempre separata dal fondo Ginnasiale» (*Consigli dalli 3 Maggio 1808 inclusive tutto Luglio 1809*, 14 aprile 1809, BCR, 311, c. 47v).

[12] Sul contesto generale di quegli anni è possibile rinviare a R. Monteleone, *Problemi e condizioni economiche del Trentino durante l'annessione al Regno Italico (1810-1813)*, «Studi Storici», I, 1960, 5, pp. 913-943.

[13] *Consiglj dal Mese di Agosto 1809 sino tutto Settembre 1810*, 16 marzo 1810, BCR, CR, 312, c. 51. Alle vicende di quegli anni fa cenno G. Telani, *Notizie storiche intorno agli avvenimenti politici e militari avuti in Roveredo e nel territorio dall'aprile dell'anno 1809 sino al settembre del 1810 compresavi la maniera di governare le cose pubbliche tenuta in quel tempo dai rettori della città*, BCR, 5.25. Pochi mesi più tardi, aveva scritto a tale proposito l'allora podestà Orazio Pizzini: «il Ginnasio Civico ha una discreta Casa di propria ragione, che è sempre stata più che suffiziente allo scopo» (Minuta di O. Pizzini, 10 giugno 1811, BCR, CR, 840, *Ginnasio*/6-1811).

[14] Lettera di C. Tranquillini, AS-ARA, GPB, 864.4. La lettera, senza data, è comunque collocabile in un periodo precedente alla scomparsa del barone Luigi Eccaro, avvenuta il 6 gennaio 1811. Cfr. Q. Perini, *La Famiglia Eccaro di Rovereto*, «Atti della Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1908, 15/2, p. 155.

1842)[15], vice-prefetto del Dipartimento dell'Alto Adige, resosi disponibile per definire le condizioni utili a una ricostituzione del sodalizio. Quest'ultimo, nel rispondere a una richiesta dell'allora prefetto del Ginnasio Giovanni Battista Locatelli (1771-1834)[16], finiva tuttavia per rinviare tale iniziativa: «Non è del momento il versare nella proposta riattivazione della letteraria Accademia, un'oggetto così decoroso, ed utile, non sarà opportunamente trascurato quando stabilito un'impianto regolato d'educazione e d'istruzione, possa la rinvigorita accademia farne brillare i progressi»[17]. In linea con quanto indicato nella lettera, il progetto sarebbe stato definito e riproposto pubblicamente soltanto con la riapertura del Ginnasio[18], avvenuta nella stessa sala che negli ultimi decenni del secolo precedente aveva ospitato il sodalizio[19]. In quell'occasione, l'idea fatta propria da Perolari Malmignati poteva finalmente essere esplicitata:

> Progredirà lo spirito di coltura, si estenderà l'amor di sapere, e come lume da lume si accende, e vedesi di subito illuminato un vasto edifizio; egualmente la scintilla, che partirà da questo luogo infiammerà i petti degli uomini gentili, e ciascuno a gara darà opera agli studj, e alle ottime discipline; e allora ravvivassi, o Signori, concedente il Governo, quella Letteraria Accademia,

---

[15] Diplomatico e letterato, con l'istituzione del Dipartimento dell'Alto Adige, nel 1810, ne era stato vice-prefetto a Rovereto. Fu iscritto nell'Accademia nel 1812.

[16] Sacerdote, fu docente presso il Seminario di Trento e il Ginnasio di Rovereto, istituzione di cui fu prefetto fino al 1814, quando sarà nominato arciprete della Chiesa di San Marco. Fu iscritto nell'Accademia nel 1813.

[17] Minuta di P. Perolari Malmignati a G. B. Locatelli, 26 dicembre 1810, ASTn, PDAA, *Scuole*, 220, 6.

[18] «Essendo stato impedito sin'ora per l'ultima Coscrizione, e per lieve incomodo sopraggiuntomi, ho determinato di aprire ai 12 del corr:te con qualche decente formalità il Ginnasio, che, conformato sul metodo degli altri del Regno, Ella ha concesso a questa Città, onde farne rilevare vie maggiormente il pregio. Mi faccio quindi a domandarle anticipatamente, se i Professori del Ginnasio, i quali si possono considerare come nuovi, siccome nuovo si può considerare il Ginnasio stesso per la nuova forma, che ha ricevuto, abbiano in tal giorno a prestare il giuramento al Sovrano; a me parrebbe, che sì; e tale circostanza darebbe maggior imponenza a questa sollenne occasione» (Minuta di P. Perolari Malmignati ad A. Agucchi Legnani, 8 febbraio 1811, ASTn, PDAA, *Scuole*, 220, 6).

[19] Antonelli 2003, p. 70. Altrove, Perolari Malmignati vi farà riferimento in questi termini: «questa medesima stanza, e queste pendenti immagini d'uomini da voi stessi conosciuti, le quali sembrano ora spiranti fissare su voi gli sguardi eccitatori, vi revocano alla mente, e vi dicono, che in Rovereto, e in questo medesimo luogo si eresse, e fiorì l'Accademia degli Agiati» (P. Perolari Malmignati, *Prolusione nella prima seduta privata dell'Accademia degli Agià di Roveredo, il dì 25 Novembre 1811 letta da Pietro Perolari Malmignati*, 25 novembre 1811, AS-ARA, AA, 137.1). Successivamente, in un inventario redatto nel 1819, la presenza di alcuni quadri e di due tavoli di proprietà dell'Accademia sarà indicata facendo specifico riferimento alla stanza del prefetto. Cfr. *Catalogo dei mobili del Ginnasio di Roveredo nell'anno 1819*, BCR, GLR, 8.

ove Clementino sedeva a dar leggi di pura lingua, saggi d'urbana critica, ed esempj di sana Poesia[20].

L'emergere di quelle condizioni si sarebbe realizzato soltanto pochi mesi dopo quella prima ufficializzazione, fino a quando, il 3 giugno, saranno estese a tutto il Dipartimento le disposizioni, precedentemente varate nel Regno, riguardanti proprio la pubblica istruzione. Il riavvio dell'attività accademica veniva dunque sancito il 25 novembre 1811[21], ponendo la nuova Società Letteraria, almeno nelle intenzioni, in continuità con la precedente esperienza. Lo si affermava indirettamente in un'annotazione posta all'interno del *Catalogo dei Soci accademici*: «L'Accademia nostra dopo l'anno 1796 per la morte del Vannetti, e di altri valorosi Sozj, per la guerra e altre militari cose, che avemmo lungo tempo ne' nostri paesi, e per altri rovesci avvenuti, fu quasi in uno stato letargico fino a quest'anno»[22]. Molti, come vedremo tra poco, sarebbero stati tuttavia gli elementi di discontinuità con il passato.

Il nuovo modello politico e le mutate condizioni sociali ed economiche, per limitarci a questi aspetti, avevano influito non poco nella ridefinizione del progetto, al punto che la rinascita dell'Accademia, ufficializzata il 6 luglio 1812 per decreto del prefetto del Dipartimento, conte Alessandro Agucchi Legnani (1774-1853), trovava espressione in un contesto culturale sostanzialmente diverso.

Al modello aristocratico si sostituiva un ceto dirigente composto per la quasi totalità da sacerdoti, come era evidente nella composizione del gruppo intervenuto nella prima adunanza, tra cui figuravano Costantino Lorenzi, Carlo Tacchi (1745-1813)[23], Giuseppe Pederzani (1749-1837)[24], oltre a Gia-

---

[20] P. Perolari Malmignati, *Discorso del signor Assistente al Consiglio di Stato Vice-Prefetto di Rovereto Pietro Perolari Malmignati pronunziato nell'apertura del Ginnasio della stessa città il dì XVIII. Febbraio MDCCCXI*, Marchesani, Rovereto 1811, p. 2. Poco più tardi, in una nota di Perolari Malmignati l'Accademia era nuovamente citata in relazione alla Biblioteca Civica: «non è morta in tutto, e […] conserva una sua proprietà Letteraria nella buona Biblioteca nel locale delle Scuole Pubbliche». Tale obiettivo, appunto, si sarebbe tuttavia concretizzato (M. Bonazza, *Note su Pietro Perolari Malmignati, viceprefetto napoleonico, pioniere della statistica, poeta classicista*, in *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, a cura di M. Allegri, Osiride, Rovereto 2006, p. 259. Il riferimento è a P. Perolari Malmignati, *Rapporto relativo agli stabilimenti di pubblica istruzione*, 31 ottobre 1811, BCTn, 1-301).

[21] Bonazza 1998, p. 27. Erano presenti in quell'occasione Giacomo Tabarelli, Girolamo Giuseppe Haim, Giovan Giacomo Pizzini, Giuseppe Pederzani, Carlo Tacchi e Costantino Lorenzi.

[22] *Il Catalogo e le Costituzioni*, c. 102.

[23] Sacerdote, fu per alcuni anni docente presso il Ginnasio di Rovereto. Trasferitosi successivamente a Vienna e a Roma quale precettore della famiglia Liechtenstein, divenne anche segretario dei cardinali Giuseppe Garampi e Hieronymus Colloredo. Fu iscritto nell'Accademia nel 1773.

[24] Sacerdote, amico intimo di Clementino Vannetti, fu poeta e studioso di letteratura. Fu

como Tabarelli (1754-1814)[25], nominato in quel momento primo presidente. Se si prescinde dalla dinamica sociologica, il passaggio più rilevante si compiva però sul piano politico. Mutava infatti il rapporto con il potere, non soltanto mediante «un'inclinazione piuttosto accentuata all'intervento pubblico nella vita intellettuale da parte di un governo di recente insediamento e bisognoso di costruire intorno a sé una larga base di consenso»[26], come ha scritto Marcello Bonazza, ma attraverso vere e proprie forme di controllo dell'attività istituzionale.

In questo orizzonte era collocabile anche il cambio di denominazione, al quale si è già fatto riferimento, da "Accademia" a "Società", sintomo di istanze denotative, sociali e funzionalistiche (progresso, utilità pubblica e felicità[27]), che avevano portato a un superamento, con la fine delle istituzioni di Antico Regime, della vecchia forma di accademia-conversazione. Se il contesto roveretano, nonostante tutto, manteneva un forte legame con la tradizione settecentesca, come rivelerebbe l'avvio nel 1813 di una Accademia dei Vannetti[28] da parte di Antonio Rosmini Serbati (1797-1855)[29], il passaggio a questo nuovo contesto si inseriva in un mutamento più complessivo del sistema culturale. Le accademie andavano trasformandosi in base agli interessi politici ed economici dei governi. Così, il sodalizio, a dispetto della sua denominazione letteraria, prendeva corpo attraverso un graduale, per quanto parziale riorientamento dei propri interessi rispetto a temi legati all'economia, alla società, alla medicina e alle scienze naturali. Un rinnovamento, questo, di cui si trova traccia anche nelle prime donazioni rivolte alla Biblioteca Accademica, come dimostrava il caso dello scienziato Johann Peter Monheim (1786-1855)[30], al quale Perolari Mal-

---

iscritto nell'Accademia nel 1784.

[25] Sacerdote, a lungo docente presso il Seminario di Trento, fu parroco di Mori, ritornando a Rovereto nel 1802 quale arciprete di San Marco. Iscritto nel 1768 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1812 al 1814.

[26] Bonazza 1998, p. 27.

[27] A. Quondam, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, I, diretta da A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1982, pp. 880-881.

[28] F. Pasini, *L'accademia rosminiana dei Vannetti*, «Bollettino della Società degli Studenti Trentini», VIII, 1906, 1, pp. 3-11.

[29] Sacerdote, laureatosi in filosofia presso l'Università di Padova, fu tra i maggiori filosofi italiani del suo tempo. Fondò l'Istituto della Carità nel 1828, promuovendo un'intensa opera di formazione, di studio e di evangelizzazione. Iscritto nel 1813 nell'Accademia, di cui fu presidente dal 1850 al 1852, nel 1879 sarà nominato presidente onorario perpetuo.

[30] Il riferimento era all'opera di J. P. J. Monheim, *Analyse des eaux thermales de Borcette, suivie de l'examen du gaz azote sulfuré dégagé des sources sulfureuses tant d'Aix-la Chapelle que de Borcette*, Schwarzenberg-Klostermann/Crochard-Varrentrapp, Aix La Chapelle-Paris-Frankfurt sur Mein

mignati[31], in una lettera diretta agli accademici, aveva fatto esplicito riferimento. Ne aveva dato conto in questi termini il segretario Pietro Cristofori (1765-1848)[32]: «Poiché mi è dato, o Signori, d'intrattenervi, io il primo in quest'oggi con qualche letterario, o scientifico oggetto fa gran piacere il poter comunicarvi un avvenimento atto ad impegnare noi tutti a mantenere alla n'ra riconoscente società quella buona opinione di cui Ella gode fra le straniere nazioni»[33]. In questo contesto di radicale trasformazione, soprattutto se rapportato agli ultimi decenni del Settecento, il ceto roveretano poteva così salutare finalmente la rinascita di un centro culturale capace di aggregare parte della classe intellettuale cittadina.

Un secondo aspetto riguardava invece il legame che gli accademici avrebbero dovuto mantenere con la Biblioteca, alla luce soprattutto del rapporto di stretta collaborazione e di reciproca dipendenza che aveva coinvolto nei decenni precedenti le due istituzioni. Se la sede delle tornate pubbliche e private continuerà ad essere quella della Biblioteca Civica, dopo l'interruzione sancita da Vannetti nel 1782, in questa direzione si collocava anche la nomina a socio di Carlo Tranquillini[34], realizzatasi nel novembre del 1812 allo scopo di riportarne la gestione all'interno della propria sfera di influenza. In questo modo il patrimonio civico sembrava dunque trovare obiettivi e stimoli nuovi, grazie all'azione che gli stessi accademici, in modi diversi, vi avrebbero svolto. Ciò rappresentava un importante passo in avanti e lasciava intendere, come scriveva poco dopo Beltrami, la ferma volontà da parte dell'Accademia di riemergere e di proseguire il proprio corso:

> Questa letteraria Società, egli è vero, non ha più il Vannetti, né altri che le sia di favore e splendore; tuttavia è sempre cosa buona, ed utile per molte ragioni, che sarebbe troppo lungo il dirvele, far ch'ella rinasca. I sozj d'oggidì, che pur sono venti, o ventiquattro, io m'avviso, anzi son certo, che potranno produrre tutto quello che hanno prodotto gli altri vecchi, (dal Vannetti in fuori)

1811. Nessuna edizione del volume si conserva oggi in Biblioteca Civica. Presso l'Archivio Accademico è invece custodita una trascrizione della lettera inviata da Monheim all'Accademia il 7 maggio. Cfr. *Parere di Pietro Cristofori Farmacista sull'operetta del Signor P. J. Monheim intitolata: Analyse des eaux thermales de Borcette avec l'examen du gaz azote sulfuré*, AS-ARA, AA, 59, qui disponibile anche in traduzione francese.

[31] Lettera di P. Perolari Malmignati a G. P. Beltrami, 13 giugno 1812, AS-ARA, D/EM, 1328.14.

[32] Farmacista, formatosi presso l'Università di Padova, fu studioso di chimica, geologia e botanica. Iscritto nel 1812 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1846 al 1848.

[33] P. Cristofori, *Estratto dell'Opuscolo intitolato Analyse des Eaux Thermales de Borcette*, 31 luglio 1812, AS-ARA, AA, 137.1.

[34] La nomina veniva ufficializzata il 29 dicembre. Cfr. *Il Catalogo e le Costituzioni*, c. 103.

> pel corso di vent'anni, e forse anche cose migliori. Ciò ognuno può vedere, se vorrà far il ragguaglio colle cose di loro che si conservano nell'archivio, e con quelle che furono recitate quest'anno in quattro ragunanze. E di ciò, mi par, che voi e altri potrebbero rimaner contenti[35].

In questo modo, l'istituzione poteva considerarsi nuovamente viva e operante nel tessuto culturale cittadino. Ciò significava innanzitutto far assumere a quelli che erano stati «privati consessi forma e grado di pubbliche, e solenni letterarie adunanze»[36], ma anche riallacciare i contatti con coloro i quali, tra i soci rimasti ancora in vita, erano stati tra i più energici sostenitori dell'Accademia[37], da Carlo Rosmini (1750-1827)[38], al giurista Francesco Vigilio Barbacovi, a Giovan Giulio Pizzini (1754-1818)[39], per finire con Francesco Stefano Bartolomei (1738-1819)[40], tra i primi a rendersi disponibili per promuovere un ritorno in attività dell'associazione.

Anche da questo l'istituzione avrebbe dovuto ripartire per pensare a un rilancio della propria attività.

2. Una diversa fase nella storia roveretana si sarebbe aperta poco dopo, in risposta ai mutamenti istituzionali che avevano toccato la provincia trentina in quegli anni. Il ritorno dell'amministrazione austriaca, nell'aprile del 1815, segnava infatti una svolta importante, obbligando gli Agiati a ridefinire i contatti con le autorità e il potere politico.

---

[35] Lettera di G. P. Beltrami a G. A. de Rossi, 29 settembre 1812, BCR, 2.9, c. 86.

[36] G. B. Locatelli, *Influenza del Governo sulle Lettere*, 20 maggio 1813, AS-ARA, AA, 137.3. L'apertura al pubblico dell'Accademia era avvenuta il 7 gennaio 1813. Cfr. P. Perolari Malmignati, *Prefazione letta il dì 7 Gennaro 1813 da Pietro Perolari Malmignati Assistente al Consiglio di Stato Vice Prefetto di Rovereto nella solenne apertura dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 7 gennaio 1813, AS-ARA, AA, 137.2.

[37] AS-ARA, AA, 58. Il fascicolo conserva la copia di una lettera inviata dall'allora segretario ai diversi soci. Numerose donazioni venivano inoltre segnalate nella corrispondenza. Cfr. anche G. P. Beltrami, *Pro Conventu Litterario Lentorum Calendis Augusti MDCCCXVI*, 1° agosto 1816, AS-ARA, AA, 138.3.

[38] Formatosi presso il Collegio dei Nobili di Innsbruck, si occupò principalmente di storia e letteratura, dando alle stampe numerosi contributi e dedicando grande attenzione al genere biografico. Amico di Clementino Vannetti, a Milano fu a lungo in contatto con il marchese Gian Giacomo Trivulzio. Fu iscritto nell'Accademia nel 1782.

[39] Formatosi a Salisburgo e a Vienna, nel 1777 fu nominato canonico della cattedrale di Trento, assumendo poi l'incarico di parroco di Mezzocorona. Fu iscritto nell'Accademia nel 1775.

[40] Formatosi presso l'Università di Parma, fu docente per qualche anno a Ferrara, per poi ritornare a Parma quale consigliere presso il Tribunale di Finanza e il Tribunale di Giustizia. Fu iscritto nell'Accademia nel 1763.

Nuove sfide si ponevano di fronte agli accademici. Iniziative che guardavano a un ripensamento del ruolo della Biblioteca, mettendo mano agli equilibri stabilitisi fino a quel momento, come dimostrava il tentativo promosso dal Governo nel 1821 e 1822 di coinvolgere quest'ultima[41] nella formazione di un fondo di pertinenza delle scuole. Era stato nel corso di questi interventi che si sarebbe addirittura ventilata, qui e in altri contesti vicini (era il caso di Trento[42]), la possibilità di unire il patrimonio civico con quello ginnasiale[43]. Venute meno tali prospettive, fortemente osteggiate dagli Agiati, restava però la consapevolezza che la Biblioteca, fondata su una partecipazione esclusiva delle istituzioni e della comunità locale, si trovasse ormai coinvolta, pur con proposte utili e condivisibili, in un sistema più complesso di orientamenti, soprattutto politici.

Sollecitato in quell'occasione dalle autorità, il 31 dicembre 1821, l'allora prefetto del Ginnasio avrà così modo di descrivere la Biblioteca:

> In questo Circolo non esistono altre biblioteche pubbliche, che quella di Rovereto, situata nella Casa Ginnasiale. I libri in essa contenuti sono per la massima parte di assoluta proprietà della medesima Città, ed il restante parte del Clero, e parte dell'Accademia degli Agiati. Questa biblioteca può forse con-

---

[41] Tale prospettiva doveva svanire definitivamente per iniziativa dello stesso Governo, come si ricava da una lettera del 10 maggio 1822: «si è abbastanza convinto il Governo, attese le molte inconvenienze che dovrebbero inevitabilmente nascere da una proprietà così divisa di questo Istituto, che tale Biblioteca non potrebbe attualmente venir disposta ad un uso comune generale, ed ancor meno riunita alla Biblioteca Ginnasiale da erigere ancora» (Lettera di F. Riccabona, 10 maggio 1822, BCR, GLR, 1821). In quell'occasione l'Accademia avrebbe però autorizzato i docenti del Ginnasio all'accesso alla Biblioteca. Cfr. Antonelli 2003, p. 87; Baldi 1994, p. 79.

[42] Sulla vicenda che aveva coinvolto in quegli anni la Biblioteca Ginnasiale di Trento, nella persona del suo prefetto, Giorgio Luchi, cfr. L. De Finis, *Dal Collegium Tridentinum S. J. alla Biblioteca Comunale e all'Archivio di Stato di Trento. Vicende di un edificio in tre secoli di storia*, Comune di Trento, Trento 1989, p. 26. Nell'ottobre del 1821 il Capitanato riferirà sullo stato della Biblioteca Ginnasiale e sulle modalità in cui questa si sarebbe potuta fondere con la Biblioteca Comunale di Trento. Cfr. A. Cetto, *La biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Olschki, Firenze 1956, p. 21.

[43] Rispetto alla storia della Biblioteca Ginnasiale è possibile rinviare a I. Sega, *1672-1850: Il Ginnasio di Rovereto e la sua Biblioteca tra Italia e Austria*, in *La cultura tedesca in Italia* 1995, pp. 277-342, e al saggio di V. Carrara, *Storia di un mezzo d'istruzione / Lehrmittel. La biblioteca ginnasiale dal 1850 al 1938*, in Antonelli 2003, pp. 301-323. La nascita della Biblioteca, realizzatasi agli inizi dell'Ottocento, veniva ufficialmente sancita con una risoluzione sovrana del 15 aprile 1816. Cfr. Baldi 1994, p. 79, nota 144. Si ha notizia di tre inventari. Cfr. il *Catalogo dei Libri esistenti, di proprietà, ed uso delle scuole Ginnasiali di Rovereto*, l'*Inventario della Casa Ginnasiale, ossia Scolastica col suo Contenuto formato l'Anno 1809* e il *Catalogo dei libri del Ginnasio di Roveredo nell'anno 1819*, BCR, GLR, 8.

> tenere 10.000 volumi circa. Contiene una sufficiente raccolta di classici latini delle edizioni critiche del Secolo passato, ha qualche buona edizione di alcuni classici italiani, e qualche Classico greco. È fornita di autori che trattano di cose erudite, storiche, e antiquarie; ma è assai mancante nella parte scientifica, e affatto priva delle opere recenti in ogni riguardo. […] Per mancanza di un bibliotecario stipendiato è sempre chiusa al pubblico, e ne fanno qualche uso soltanto gli Accademici, ed i Preti quando quel bibliotecario, che v'è *ad honorem*, può pigliarsi il disturbo di trattenervisi un qualche momento, la qual cosa avviene molto di rado, non per mala volontà del medesimo, ch'egli anzi si è sempre prestato e si presta quanto può ai ricorrenti, ma piuttosto per un riguardo, che si fanno questi ultimi, come è naturale, di non incomodare una persona occupatissima, che non è pagata, e che non ha quindi dover di giustizia di prestarsi[44].

Si trattava, come è evidente, di affermazioni di grande interesse, in cui erano definiti alcuni aspetti relativi alla gestione della Biblioteca Civica, così come essa era andata realizzandosi nei decenni precedenti. Venuto meno l'apporto delle istituzioni cittadine nel pagamento del bibliotecario, essa si trovava a fronteggiare una situazione di particolare difficoltà, legata soprattutto all'accesso e alla consultazione[45]. Ne aveva dato conto in maniera chiara il sacerdote Bartolomeo Giuseppe Stoffella (1799-1833)[46], figura assai nota nel panorama degli studi eruditi trentini, evidenziando un sostanziale insuccesso delle iniziative messe in campo in quegli anni: «una libreria che sarebbe oggimai sofficientemente ampliata, se le calamità de' tempi, e la varietà degli animi umani non avesse impedito, che con quel zelo che dai Vannetti e da' Saibanti l'impresa si cominciò fosse anche da' posteri proseguita»[47]. Da questa

---

[44] Baldi 1994, pp. 142-143, appendice 1. Cfr. Minuta di P. Orsi, 31 dicembre 1821, BCR, GLR, 1821.

[45] È possibile fare riferimento al caso di Bartolomeo Stoffella. A una sua richiesta di accesso e di prestito, seguita dal permesso «di poterne verso una ricevuta da farsi al bibliotecario o ad altra persona da quello delegata, avere in casa per usarne secondo l'uopo quelle opere, che non può in persona condursi a studiare in biblioteca» (Baldi 1994, p. 80, nota 148), dovevano allora corrispondere «l'autorizzazioni di tenere, finché piacerà al Lodevole Magistrato, le chiavi della libreria e delle scansie nelle quali sono i libri rinchiusi» (Minuta di B. G. Stoffella, marzo 1824, BCR, 4.12, c. 202).

[46] Sacerdote, formatosi presso l'Università di Padova, nel 1820 ricevette gli ordini minori. Fu discepolo e amico di Antonio Rosmini. Si occupò di storia locale e di archeologia, dando alla luce alcune opere di erudizione e collaborando con il «Messaggiere Tirolese», di cui sarà redattore. Fu a lungo impegnato nella gestione della Biblioteca, ricoprendo la carica di vice-bibliotecario dal 1827 al 1833. Fu iscritto nell'Accademia nel 1820.

[47] X, *Letteratura patria*, «Messaggiere Tirolese», 7 dicembre 1824, p. 392.

consapevolezza si doveva dunque partire per una ridefinizione del progetto, guardando alla necessità, come esprimevano le parole di Stoffella, di giungere a una più precisa idea di Biblioteca e di superare la situazione in cui le istituzioni roveretane si erano trovate a doversi confrontare fino a quel momento.

Un primo elemento di discontinuità sarà rappresentato da alcune iniziative promosse poco dopo dagli accademici. Elementi di grande interesse, in questo senso, erano presenti ad esempio nel carteggio tra Rosmini e Antonio Soini (1762-1833)[48], in particolare in un progetto in cui emergeva il proposito di veder realizzato per la prima volta un monumento a Clementino Vannetti, quale riconoscimento che la comunità roveretana avrebbe dovuto tributare al grande letterato. Per quanto ampia e dettagliata, la proposta, esplicitata dal filosofo nel dicembre del 1821, «bramoso di dar segno d'onore alla memoria dell'illustre suo Concittadino, e di purgare la patria d'una macchia che sarebbe vituperante in faccia alla posterità»[49], come scriveva Soini, non doveva essere tuttavia nuova. Su questa scia si collocava infatti un'idea prospettata già all'inizio del secolo da uno zio, l'architetto Ambrogio Rosmini Serbati (1741-1818), allo scopo di realizzare un «Pantheon, ad uso di Chiesa, nella quale si disponessero le iscrizioni ed i monumenti […] degli uomini che con illustri fatti illustraron la patria»[50], come scriverà lo stesso nipote.

Ma torniamo all'iniziativa cui si è fatto cenno in precedenza, e in particolare al suo esito conclusivo. Venendo al passaggio che più ci interessa, le attenzioni dei due corrispondenti dovevano misurarsi nel tentativo di chiarirne ulteriormente i dettagli, guardando alla Biblioteca Civica, quale dimora dell'Accademia, come possibile sede del monumento. Scriveva così Soini:

> Rispetto al luogo da destinarsi alla conservazione del proposto monumento a me non conviene di farne cenno, non conoscendo le circostanze locali. A

[48] Sacerdote, amico di Antonio Rosmini, fu per qualche tempo ispettore scolastico e prefetto del Ginnasio di Ala. Si occupò di questioni storiche ed economiche in numerosi contributi, alcuni dei quali rimasti manoscritti. Fu iscritto nell'Accademia nel 1813.

[49] Lettera di A. Soini ad A. Rosmini Serbati, 16 dicembre 1821, AS-CISR, IC, A.1, XIV, cc. 329-330. «Rovereto, che a sé e a tutto il Tirolo italiano vedea nascere per quest'uomo una non piccola gloria gli andava ancor debitrice d'un monumento. E infatti si cerca invano fra di noi un sasso, che ne ricordi l'estinto, e se non si fosse collocato dagli accademici il ritratto di lui nella pubblica libreria, non vi sarebbe né meno alcun segno dell'esistenza di quest'uomo in Rovereto, sorte toccata ad altri illustri roveretani, tra i quali giova nominar i due fratelli Gregorio e Felice Fontana, sommo Fisico l'uno, sommo Matematico l'altro» (*Letteratura Patria*, «Messaggiere Tirolese», 25 luglio 1826, p. 238).

[50] A. Rosmini Serbati, *Memorie sopra mio zio*, in S. Ferrari, D. Vettori, *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra Illuminismo e Restaurazione*, Manfrini, Calliano 1986, p. 45.

me sembra tuttavia, che la pubblica Biblioteca sarebbe il più opportuno. In cotal luogo ebbe nido la celebre Accademia, di cui fu Segretario Vannetti, che più chiara la rese colla procacciata aggregazione di tanti dotti stranieri, e più ancora co' suoi periodici critici ragguagli, che vi recitava conditi d'attico sale e di tulliano tepore cosparsi. […] Assai più mi piace, ch'Ella sia bramosa di dar un segno d'onore alla memoria dell'illustre suo concittadino, e di purgare la patria d'una macchia che sarebbe vituperevole in faccia alla posterità. Comeché io sia d'avviso, che non arda in cotesta Città un vivo entusiasmo per la virtù, tengo almeno per certo, che non si mova la guerra a chi in se medesimo la coltiva e procaccia d'onorarla negli altri. Non si può quindi temere, che il divisamento da Lei meditato possa incontrare ostacoli, bastando solo, che l'inerzia pieghi il capo in segno d'approvazione. È ben vero, che lo sdegno di Foscolo non valse ad ottenere dal Lombardo Sardanapalo neanco un segno di fredda approvazione ai disegni che si facevano d'onorare l'unico suo Parini: e che quindi l'Oriani, il Marliani, ed il Cattaneo, magnanimi e gentili spiriti, furono costretti a far essi medesimi l'ammenda dell'ingiuria recata alla patria ed alla virtù. Ma in Roveredo non potrà un nobile divisamento attendere un esito cotanto infelice: anzi mi giova sperare, che ne riporterà universale commendazione[51].

L'interesse per questa iniziativa, insomma, era tale che il dialogo a distanza tra i due amici si sarebbe indirizzato poco dopo su una proposta più specifica, tesa a valorizzare la Biblioteca, assegnandole una sede più ampia e confortevole[52]. Affermava ancora Soini: «È nobilissimo il disegno da Lei concepito di trasferire in luogo più dignitoso e più accessibile la pubblica Biblioteca, di fregiarla col busto vannetiano, e per quanto io posso conghieturare, di renderla fors'anco più copiosa»[53]. Il progetto, tuttavia, pur carico di speranze

[51] Lettera di A. Soini ad A. Rosmini Serbati, 16 dicembre 1821, c. 329.

[52] Fin da giovanissimo Rosmini dovette manifestare la volontà di accrescere la Biblioteca Accademica: «Si arricchirà l'Accademia d'opere; e si stringeranno in Unione molti ingegni capaci onde uno dando mano all'altro si potrà machinare cose che ora sono forse solo nel regno della lontana possibilità» (A. Rosmini Serbati, *Lettere*, II, a cura di L. Malusa, S. Zanardi, Città Nuova Editrice, Roma 2016, pp. 91-92. Lettera a L. Sonn, P. Orsi, 23 marzo 1817). Lo stesso obiettivo, rivolto però alla possibilità di costituire o perfezionare una biblioteca di pubblico utilizzo, si ritrovava in una lettera diretta a Pietro Orsi del 3 gennaio 1818. Cfr. A. Valle, *Biblioteca e Casa Rosmini*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1992, 2, A, p. 140.

[53] Lettera di A. Soini ad A. Rosmini Serbati, 1° gennaio 1822, AS-CISR, IC, A.1, XIV, c. 340. Quanto al monumento, aveva affermato ancora Soini: «La patria non gli negherà possia quell'onore, che non le costa denaro. Che se non gli si volesse accordare costì pubblico culto (di che non vuolsi temere) non gli mancherà tempio e venerazione nella Biblioteca Rosminiana» (Ibidem).

rispetto alle sorti del patrimonio librario cittadino, si sarebbe interrotto proprio in quel momento, lasciando tale obiettivo in gran parte inespresso.

Per quanto non vi fosse stato alcuno sviluppo sotto il profilo patrimoniale, una conferma di questo cambio di prospettiva trovava riscontro però nell'attività accademica. Segnali per molti aspetti incoraggianti erano rappresentati dal riavvio della contribuzione da parte di numerosi soci[54], nel 1822, ma anche dal diverso assetto istituzionale che vedrà la luce l'anno dopo. Norme e modalità differenti nell'articolazione delle collezioni venivano definite nel nuovo statuto[55], mettendo mano all'Archivio e alla Biblioteca[56], qui indicati per la prima volta con collocazioni separate, e affidando l'uno e l'altra rispettivamente alla gestione del segretario e del bibliotecario. Patrimonio e funzioni venivano del resto interessati da un forte ampliamento della propria sfera di influenza. Ciò avveniva per la documentazione, come ha scritto Marcello Bonazza: «È un'idea di archivio piuttosto articolata, quella che emerge negli statuti del 1823 […]. Soprattutto, benché il posto d'onore resti riservato ai manoscritti di carattere scientifico-letterario, è chiara la consapevolezza dell'esistenza di altre tipologie di documentazione, espressione della vita dell'Accademia alla pari dei manoscritti e meritevoli di un proprio spazio e di eguale cura»[57]. E ancor di più lo sarebbe stato per la figura del bibliotecario, destinato a diventare, in accordo con le altre due istituzioni comproprietarie, responsabile unico delle collezioni civiche. Il passaggio era dunque importante, non soltanto rispetto alla ridefinizione del profilo normativo dell'Accademia, ma anche perché con l'entrata in vigore dello statuto veniva di fatto a cessare, per quanto riguardava la Biblioteca Civica, il vecchio regolamento settecentesco. Si affermava:

> 46. È ufficio del bibliotecario, il quale viene eletto a vita in una sessione accademica, a cui manderà anche la città un delegato, ed uno il clero (spettando si all'una, che all'altro una parte della libreria) che a tal fine li rappresenti,

---

[54] *Conto della Cassa*, 1822. Nel 1822 dovevano ricominciare a essere registrate le entrate e le uscite della cassa.

[55] *Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto*, 2 gennaio 1823, AS-ARA, AA, 2. A una prima versione del regolamento, a firma di Girolamo Giuseppe Haim e Giovan Pietro Beltrami, rispettivamente presidente e segretario, dovevano essere fatte alcune aggiunte da parte di Giuseppe Telani e di Beltrami il 24 agosto 1825. Il testo veniva ripreso integralmente in F. Paoli, *Sugli Statuti dell'Accademia*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», VI, 1888, pp. 18-40.

[56] «I sozi ordinari dovranno donare all'Accademia le opere, che pubblicassero colle stampe. Gli altri Accademici poi se non manderanno all'Accademia l'opere loro, il che, se faranno, le sarà graditissimo, al meno daranno ad Essa notizia di tutto quello, che stampano, acciocché Essa possa, come desidererebbe, provvedersene» (*Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto*).

[57] *Accademia Roveretana degli Agiati* 1999, p. XXIII.

> di tenere in buon ordine, e bene in assetto i libri, e l'altre cose pertinenti all'Accademia, che colla libreria si sogliono congiungere, d'antichità, di storia naturale etc. 47. Avrà il catalogo de' libri, e dell'altre cose ben ordinato. 48. Venendo all'Accademia donato libro alcuno, sua cura sarà il registrarlo nel catalogo, e lo scrivervi dentro il nome del donatore, perché di esso resti memoria nell'Accademia. 49. Non permetterà, che senza il consenso del presidente, e de' censori venga dal suddetto luogo trasportato libro alcuno da coloro, che non sono accademici o fatta ne' libri alcuna mutazione. 50. Sarà bene, che nella libreria vi sieno degli armadii appositi, dove collocare tutte le opere patrie, di cui l'Accademia cercherà di completare la collezione, e negli stessi armadii parimenti si terranno raccolte le composizioni manoscritte, nell'Accademia lette, o all'Accademia presentate, e tutto quello, che all'Archivio accademico appartiene: avendo però la chiave dell'Archivio il segretario, e de' libri esso bibliotecario[58].

Il progetto, se letto in un'ottica più generale, era destinato a spingersi ben oltre alla sola gestione del patrimonio librario e archivistico. Vi emergeva infatti il tentativo di restituire forza all'Accademia, promuovendone una vera e propria rinascita sotto il profilo organizzativo. Pur limitata dalla partecipazione di pochi membri, dall'allora presidente Giuseppe Telani (1780-1856)[59], a Rosmini, Stoffella e Tranquillini, l'istituzione ritrovava infatti in quel momento la propria centralità, ritagliandosi attenzioni e spazi che progressivamente sarebbero aumentati. Lo si evidenziava chiaramente in una nota risalente al 1825, nella quale era scritto:

> Questa Accademia fondata sotto l'augustissima Maria Teresa è stata quella che ha prodotto a Rovereto la più parte de' suoi letterati; ed essi debbono pur confessare che dalla medesima ricevettero forse il primo impulso e il maggiore incoraggiamento nella carriera letteraria. Oltre a ciò questa Accademia va ora avvicinandosi ad uno stato di maggior perfezione, ed a produrre anche in pubblico i frutti delle sue operazioni. Un'altra consolante osservazione si è, che questo corpo di persone nelle sue regolari e pubbliche adunanze ha sempre mostrato un'esemplare lealtà ed amore verso la Casa regnante e sani principj

[58] *Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto.*

[59] Medico, oltre che cultore di studi storici e letterari, fu impegnato nella vita politica della città come consigliere e podestà, dal 1818 al 1819. Iscritto nel 1812 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente per due mandati, dal 1824 al 1826 e dal 1830 al 1845. La mancata rielezione, nel 1846, avrebbe comportato, in polemica con l'istituzione, la sua restituzione del diploma.

> di morale e di religione, in modo che i giovanetti che frequenti e con piacere si recano a tali adunanze s'accendono in pari tempo d'amore per lo studio e s'imbevono di massime proprie del suddito fedele e del buon cristiano[60].

Il momento, insomma, era carico di speranze. A questo, del resto, gli accademici avrebbero tentato negli anni successivi di dare seguito con ulteriori iniziative, guardando soprattutto ad alcune modifiche sostanziali nella gestione del patrimonio.

3. Da molte parti si puntava ormai a un ampliamento e a un potenziamento dell'istituzione e della sua struttura. Nuovo slancio doveva venire innanzitutto da una serie di modifiche che avevano portato, con l'elezione nel 1826 del Consiglio, alla nomina a presidente di Giovan Pietro Beltrami, fino a quel momento vice-bibliotecario, e al passaggio di tale incarico a Bartolomeo Giuseppe Stoffella, segretario nel corso del precedente mandato. Esulando dalla normale prassi, il coinvolgimento di quest'ultimo si sarebbe tuttavia realizzato a partire da un'iniziativa di Beltrami, motivata forse dall'impossibilità di proseguire nel proprio lavoro di vice-bibliotecario. A questo passaggio di consegne si faceva riferimento esplicitamente in una lunga nota dal titolo *Memoria per Messer Bartolommeo Giuseppe o sia Voti e Desiderj del Pr. Giovampietro Beltrami*, datata 26 giugno 1827:

> I. Desidero, che D. Bartolommeo Giuseppe usi e pazienza e diligenza nella Libreria, e adoprando queste belle virtù chiuda puntualmente, quando parte di là, le imposte della finestra, e ogni altra cosa o armario o uscio, cui apre. II. Desidero, che noi due di concordia osserviamo puntualmente la giustissima legge, che debb'essere in ogni Libreria; cioè, che non sia mai trasportato fuori di essa alcun libro, se non se nella camera del Sign. Prefetto, o in qualche scuola; e anche in questi luoghi vi stia per brevissimo tempo, e sia riposto innanzi notte al luogo suo. III. Desidero, che osserviamo ciò, anche per cessare qualche volta la vergogna del dover dire a taluno, Non so dove sia il tal libro, come fu del vol. III d'Orazio, e altresì del vol. I della Crusca, che l'ho poi trovato nella I. Grammatica esposto cogli altri con l'uscio aperto, e con pericolo di essere o logorato o macchiato o rubato. IV. Desidero, che dall'essere le

[60] Relazione di P. Orsi, BCR, 58.9.(9). Si tratta di una lunga nota redatta in risposta a una richiesta del Capitanato Circolare pervenuta il 9 agosto 1825. Nel manoscritto è riconoscibile anche la mano di Bartolomeo Stoffella.

chiavi della Libreria in più d'una mano venga almen questo di bene, che l'uno tenga a sindacato l'altro, e lo ammonisca con amorevole libertà; e così la roba sia con ogni diligenza usata e custodita[61].

A contesti diversi e più evoluti, come è possibile ricavare da queste affermazioni, dovevano però corrispondere stimoli nuovi. Si apriva infatti una fase nella storia accademica in cui molte sarebbero state le iniziative tese a rilanciare l'istituzione, a partire soprattutto dal contesto locale. Ne era traccia nella decisione assunta nel corso del 1826 di dare inizio alla pubblicazione di periodiche relazioni in appendice al «Messaggere Tirolese»[62], oltre che nell'avvio del progetto di edizione delle opere vannettiane, che avrebbe visto, tra il 1828 e il 1831, l'impegno e la partecipazione di numerosi accademici. Ma non erano i soli episodi rivelatori di questa tendenza, poiché a tale prospettiva di sviluppo dovevano corrispondere in quegli anni molte altre proposte e iniziative. Era il caso, per citare uno dei passaggi più significativi, destinato però ad avere scarsi effetti sul piano pratico, del tentativo promosso da Rosmini e dal barone Antonio Mazzetti (1784-1841)[63] di ridare vita all'antica Accademia degli Accesi di Trento[64], istituzione con la quale gli Agiati avrebbero dovuto essere associati. Un progetto che, se applicato, si prospettava pienamente in linea con le possibilità di sviluppo immaginate fino ad allora.

A partire dal decennio successivo, con l'emergere di una nuova classe dirigente, sensibile alle istanze di rinnovamento che guardavano a un supera-

---

[61] G. P. Beltrami, *Memoria per Messer Bartolommeo Giuseppe o sia Voti e Desiderj del Pr. Giovampietro Beltrami*, 26 giugno 1827, BCR, 47.8, c. 27.

[62] Se ne fa cenno sommariamente in G. Baldi, *Gli "Atti" dell'Accademia Roveretana degli Agiati nella cultura trentina*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati 1823-2000*, indici di A. Osele, introduzione di G. Baldi, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003, pp. VIII-IX.

[63] Formatosi presso le Università di Vienna e Innsbruck, dopo aver esercitato per alcuni anni l'avvocatura ricoprì numerosi incarichi in ambito giudiziario, tra cui quello di procuratore generale della Corte di Giustizia Penale e Civile del Dipartimento dell'Alto Adige, nel 1813, e procuratore generale della Corte d'Appello di Trento, nel 1814, per poi essere nominato nel 1832 presidente del Tribunale d'Appello di Milano. Fu iscritto nell'Accademia nel 1825.

[64] S. Benvenuti, *Il carteggio di Antonio Rosmini con Antonio Mazzetti*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLVII, 1968, 2, pp. 422-452, ma cfr. anche A. Valle, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 219. Rosmini ne farà cenno, oltre che con Giuseppe Telani, con il conte Benedetto Giovanelli, allora podestà di Trento, con Francesco Saverio Luschin, vescovo di Trento, e da ultimo con il barone Antonio Mazzetti. Nell'ampio contributo di F. Cagol, *Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G. M. Varanini, S. Vitali, Firenze University Press, Firenze 2019, p. 580, nota 26, si indicano le collocazioni archivistiche del carteggio Rosmini-Mazzetti.

mento del sistema ideologico e politico-diplomatico della Restaurazione, per l'Accademia si offrivano prospettive diverse di crescita sul piano culturale. Impegnata sempre più nel coltivare temi nuovi, legati all'agricoltura, al commercio, alla medicina, ma anche alla società, essa andava dunque modificando la propria identità, tanto che «l'elemento nazionale cominciava a scavalcare le connotazioni culturali»[65] come ha scritto Maria Garbari, fino a evidenziare sfumature che di lì a poco avrebbero rivelato i propri obiettivi strategici.

Ulteriore slancio doveva arrivare poi da alcune donazioni disposte in quegli anni da numerosi accademici. Un vasto affluire di libri che si legava in particolare alle importanti eredità di Costantino Lorenzi[66] e Bartolomeo Giuseppe Stoffella[67], scomparsi rispettivamente il 13 novembre 1821 e il 14 gennaio 1833, ma anche ad altri cospicui lasciti destinati soprattutto al fondo ecclesiastico[68]. Di grande interesse rispetto al patrimonio accademico era poi il diverso ruolo che l'istituzione andrà assumendo, come veniva evidenziato con la morte di Tranquillini (1831[69]) e il definitivo passaggio dell'incarico di bibliotecario a Giovan Pietro Beltrami, con il quale doveva riprendere la registrazione di note di possesso[70], prospettando per la prima volta una collo-

---

[65] Garbari 2003, p. 40.

[66] G. Bonvicini, *Repertorio genealogico delle Famiglie roveretane raccolto da atti notarili e donato alla "Biblioteca Tartarotti", ordinato nel marzo-aprile 1939 da Rossaro*, BCR, 16.11. Nel fascicolo contrassegnato dall'indicazione del cognome, è conservata una copia dattiloscritta del testamento, datato 21 maggio 1821, in cui si legge: «Lascia i suoi libri a questa pubblica libreria, annoverandoli tra quelli del Clero di Rovereto» (Ibidem). Vedasi poi, alla voce 'Lorenzi D.n Costantino', l'*Indice con rubrica del Repertorio del Protocollo dei Consigli dall'anno 1722 al 1821*, BCR, CR, 332, dove si fa riferimento al volume CXXIV dei protocolli, oggi mancante. Della donazione si fa riferimento in G. P. Beltrami, *Elogium Constantini Lorenzii lectum in Conventu Sodalium Litterator Lentor prid. Cl. Febr. A. C. MDCCCXXII*, Marchesani, Rovereto 1822, p. 9. Una versione italiana dell'elogio si conserva in G. P. Beltrami, *Elogio di Costantino Lorenzi*, BCR, 45.49.

[67] V. G. Fontana, *Anno Chr. M.DCCC.XXXIV. Idibus Februariis in publica Bibliotheca*, 1° febbraio 1834, AS-ARA, AA, 61. Il ringraziamento veniva espresso allora dall'Accademia: «Placere universis, ut pro testimonio studii nostri erga tantum sodalem, et pro grati animi significatione ob libros nuperrome receptos, imago ejus hic inter alias clarorum sodalium tabulas, cum honoraria inscriptione dedicetur, utique Decretum hoc nostrum in hac Bibliotheca adfigatur, censuere» (G. P. Beltrami, *Inscriptiones nunc primum editae*, Artigianelli, Trento 1895, p. 107).

[68] Era il caso di don Giovan Pietro Beltrami, il quale avrebbe disposto il passaggio della propria raccolta alla Biblioteca Civica, ma destinandola anch'egli al fondo ecclesiastico. Cfr. Testamento di G. P. Beltrami, 1° marzo 1843, AS-PSMR, XII.G, 1. Il lascito vi confluirà soltanto nel 1874, con la morte del fratello Francesco. Cfr. per questo *Libro delle Congreghe della Sacra Lega del Venerabile Clero Roveretano*, 4 ottobre 1877, AS-PSMR, SL, I.

[69] Egli sarebbe stato tra l'altro l'ultimo bibliotecario a usufruire dei benefici precedentemente assegnati a tale carica. Cfr. Baldi 1994, p. 78, nota 138.

[70] Tra quelle relative a quegli anni è possibile segnalare le seguenti: "Della I. R. Accademia Roveretana per dono dell'autore" in E. A. Cicogna, *Cenni intorno a Girolamo Ascanio Giustiniani*

cazione diversa dei manoscritti accademici: «trasportare l'archivio accademico fuori dalla Libreria… come non si fece giammai»[71]. Insomma, un nuovo contesto andava delineandosi, grazie soprattutto alla creazione e al consolidamento di un nucleo ben individuato e organizzato di libri e di documenti.

Se per l'istituzione si apriva la strada per una riattivazione della propria funzione di indirizzo della vita culturale cittadina, rispetto alla Biblioteca la situazione non avrebbe evidenziato alcuno sviluppo sostanziale. La risposta a una richiesta di informazioni diretta dall'allora presidente Telani a Beltrami doveva infatti evidenziare non pochi elementi di criticità. Per prima cosa, si sottolineava lo scarso numero di manoscritti e di libri pregiati: «Il numero dei volumi ascende oggidì a 10.000 o in quel torno, i quali in universale son tutti buoni ma i manoscritti e i libri di rara edizione son pochi affatto, e non meritano di essere accennati»[72]. Il documento proseguiva così: «Viene mantenuta e custodita dal solo amore del Clero e dell'Accademia. L'Indice per ora è un solo; ed è fatto per modo d'alfabeto secondo il cognome degli autori, o il titolo dei libri. Il custode della Libreria è da 10 anni in qua il prete Giovampietro Beltrami roveretano»[73]. Si trattava di indicazioni piuttosto precise, che davano il senso delle difficoltà che andavano a interferire con il contesto descritto in precedenza.

In netta controtendenza sembrava invece collocarsi il tentativo promosso da Rosmini di rafforzare la Biblioteca Civica a partire da un consolidamento del fondo ecclesiastico. Si definiva in quell'occasione una prospettiva di incremento nuova, mirando da un lato a un maggiore coinvolgimento dei sacerdoti[74], ma anche alla realizzazione di progetti di genere del tutto diverso,

---

patrizio veneto, Merlo, Venezia 1835 – LO.104.(24) e "Della I. R. Accademia Roveretana per dono dell'autore. 1835" in E. A. Cicogna, *Sullo scoprimento del corpo di San Marco evangelista fatto nella Basilica Patriarcale di Venezia il giorno 7 maggio 1811*, Molinari, Venezia 1811 – LO.13.(8).

[71] *Sessioni private dell'Accademia degli Agiati. 1826-1895*, 2 gennaio 1834, AS-ARA, AA, 17, c. 28.

[72] *Copia di una memoria di Don Pietro Beltrami affissa in un angolo della Libreria di Rovereto*, BCR, GLR, 1846. In calce al documento, in cui è riconoscibile tuttavia la mano di Paolo Orsi, era ricordato: «Queste memorie furono spedite nel 1835 a Milano a uno che scrive la Storia delle Librerie» (Ibidem). La stesura di queste brevi note doveva seguire una richiesta dell'allora presidente Giuseppe Telani in cui si invitava a rispondere a «quel signor Branca di Milano, che sta scrivendo la storia delle biblioteche italiane» (Nota di G. Telani, 20 giugno 1835, AS-ARA, AA, 309.2), da identificarsi forse con Carlo Branca, noto libraio ed editore milanese.

[73] Ibidem.

[74] Il 18 settembre 1830 veniva annotato nel *Protocollo degli Esiti della Biblioteca Civica* a proposito di Beltrami: «Invita i preti a contribuire per la compera del Labbè (Concilia) Vol. 32. NB. Qui si ricorda, che nel modo stesso, cioè con offerte dei Sacerdoti furono comperate le Opere di S. Agostino (Vol) e il Bollario R'mo. Comperati, e depositati nella pubblica Biblioteca» (*Protocollo degli Esibiti della Biblioteca Civica di Rovereto dall'Anno 1830-1896*, BCR, 61.4, c. 1). In quegli anni,

attraverso i quali si sarebbe dato avvio poco dopo, presso la Canonica di San Marco[75], alla formazione di un nucleo autonomo di libri e di manoscritti. Il progetto rosminiano, legato a una serie di iniziative destinate innanzitutto alla Parrocchia di San Marco, veniva esplicitato per la prima volta in una sua lettera a Beltrami del 6 luglio 1838[76] in cui si chiedevano informazioni circa le diverse necessità, economiche e progettuali della stessa. Si rinnovava in questo modo l'interesse del filosofo rispetto alle sorti del patrimonio civico[77]. Modalità alternative, sotto il profilo organizzativo, venivano definite prospettando una partecipazione più larga del Clero nel mantenimento del bibliotecario e disponendo che quest'ultimo, una volta nominato, dovesse assumere la responsabilità dell'intera raccolta. Si prevedeva poi l'utilizzo di risorse provenienti dalle proprie rendite personali e familiari, tanto per l'acquisto di libri quanto per la retribuzione del nuovo incarico:

> 3. Sarà formato un fondo in aumento della biblioteca del Clero di Rovereto, di un annuo reddito di f. 250 d'Impero: questa somma sarà impiegata tutta in acquisto di opere importanti specialmente di materia ecclesiastica, e prima di ogni altra cosa in una collezione completa delle opere dei santi Padri. A tal fine sarà eletta una deputazione del Clero composta di due membri, oltre l'Arciprete che la presiederà, il quale prescriverà al bibliotecario le opere da acquistarsi successivamente, e si farà render conto dell'impiego del denaro. Capitale … f. 5.000. 4. Sarà formato un fondo producente f. 250

Giovanni Battista Locatelli si troverà a dover descrivere il fondo ecclesiastico in questi termini: «insieme con que' di ragione Civica, ma però separabili, di 1.500 volumi circa, e considerato il lor contenuto, di mediocre valore, lasciati al Clero della Parr.ª di S. Marco da persone defunte, spezialmente Sacerdoti» (Lettera di G. B. Locatelli, 1° dicembre 1832, ADT, *Libro B*-1833, 323, c. 102).

[75] Tale progetto si sarebbe realizzato in quegli anni attraverso le eredità di Giovanni Battista Locatelli, Giulio Todeschi e Andrea Strosio. Un'ampia documentazione su questi lasciti è conservata in AS-PSMR, XII. G, 6.

[76] A. Rosmini Serbati, *Epistolario*, 6, Pane, Casale Monferrato 1890, pp. 666-667. Lettera a G. P. Beltrami, 6 luglio 1838. Destinatario della risposta, per esplicita richiesta di Rosmini, avrebbe dovuto essere un cugino, il conte Francesco Salvadori, suo amministratore per ciò che riguardava beni e sostanze di famiglia. Cfr. per questo F. Paoli, *Della vita di Antonio Rosmini-Serbati*, I, Paravia, Torino 1880, p. 237.

[77] Baldi 1994, pp. 81-82. Una precedente iniziativa promossa tra il 1833 e il 1834, relativa alla proposta di introdurre a Rovereto una seconda sede dell'Istituto di Carità, aveva visto una disponibilità dell'Amministrazione Comunale nell'affidare allo stesso Istituto la gestione della Biblioteca Civica. Per le vicende che porteranno al fallimento del progetto, fino all'allontanamento di Rosmini dalla carica di arciprete di San Marco, si rinvia ad A. Zieger, *Antonio Rosmini negli atti ufficiali del governo austriaco (1832-1835)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1929, 9, pp. 59-97.

annui; e dugento di questi formeranno il salario del bibliotecario del Clero, aggravandolo dell'obbligo di celebrare tre messe all'anno secondo la mente del fondatore Antonio Rosmini-Serbati. Questo bibliotecario sarà sacerdote e avrà l'obbligo: 1° di trovarsi a certe ore fisse nella biblioteca a cui presiede e di servire tutti quelli che vi concorressero; 2° di aver diligente cura non solo della biblioteca del clero, ma ben anco di quella della città, e dell'Accademia degli Agiati, fino che le biblioteche si troveranno unite; 3° di intervenire alle funzioni pubbliche nella parrocchia di S. Marco. Egli sarà eletto dal Clero della Città, e dagli Accademici Agiati, ciascuno de' quali corpi avrà un voto nella elezione fino a tanto che le tre biblioteche staranno unite. Che se si dividessero, egli sarà eletto dal solo clero, di cui è propriamente bibliotecario. Il clero poi unitamente alla Città ed all'Accademia faranno al detto bibliotecario quella capitolata di doveri e d'uffici che si riputeranno opportuni, che se il medesimo proprietario sarà dotto nelle ecclesiastiche cerimonie e il signor Arciprete crederà di nominarlo primo cerimoniere di S. Marco, accettando egli questo ufficio avrà la remunerazione di altri fiorini 50 annuali di più. Altrimenti poi questi fiorini 50 si spenderanno pure in acquisto di libri per la biblioteca del Clero, come è detto de' precedenti. Capitale … f. 5.000[78].

Riscontrata una certa freddezza da parte delle istituzioni roveretane, e in particolare (dobbiamo presumere) delle stesse autorità ecclesiastiche, il progetto doveva essere ben presto abbandonato, lasciando irrisolte non soltanto le criticità che gravavano sulla gestione delle raccolte[79], ma spegnendo qualsiasi speranza che

[78] A. Valle, *Rosmini e Rovereto 1834-1835: arciprete decano di San Marco*, Longo, Rovereto 1985, pp. 289-290; ripreso in A. Rosmini Serbati, *Prose ecclesiastiche, predicazione e catechistica*, a cura di E. Menestrina, 1, Istituto di Studi Filosofici-Centro Internazionale di Studi Rosminiani - Città Nuova Editrice, Stresa-Roma 1986, pp. 258-259. Una sintesi di tale scritto è infine segnalata in Valle 1997, p. 222.

[79] *Libro Nuovo che contiene la Memoria delle Tornate Pubbliche. 4.I.1827-11.XI.1906*, 1842, AS-ARA, AA, 16. Sarà necessaria qualche verifica ulteriore per precisare le ragioni di un iniziale coinvolgimento dell'Accademia nel lascito del barone Antonio Mazzetti, scomparso a Milano il 21 novembre 1841. Quel che è certo è che in una lettera dell'allora presidente del Tribunale Criminale di Milano Giacomo Marinelli si dovette partecipare al Capitanato Circolare di Rovereto l'aggiudicazione dell'eredità alle figlie Anna, Carolina e Vittoria, consentendo «la rimozione dei suggelli dai locali dove si trovano anche gli oggetti legati all'Accademia Letteraria di codesta città acciocché dette eredi ne possano fare la consegna» (Lettera di G. Marinelli, 18 febbraio 1842, BCR, CR, 132). Ciò veniva comunicato qualche giorno dopo alla stessa Accademia. Cfr. Lettera di G. Abbondi, 27 febbraio 1842, AS-ARA, AA, 319. Tuttavia, non è traccia di alcuna iniziativa concreta avviata dall'istituzione in tal senso. Dobbiamo dunque immaginare che la vertenza, data l'interruzione dell'attività accademica, dovesse essersi conclusa con l'esclusione del sodalizio dall'e-

anche l'Accademia potesse, seppur indirettamente, beneficiare di tali mutamenti.

La situazione sarebbe infatti precipitata poco dopo. L'emergere dei primi segnali di debolezza dell'allora segretario e bibliotecario Beltrami, tra il 1841 e il 1842[80], e la sua successiva scomparsa, avvenuta il 25 giugno 1843, mettevano a nudo non poche incertezze circa il futuro del patrimonio civico. Il contesto appariva piuttosto complicato, al punto che le istituzioni[81], pur rendendosi necessario il riordino della Biblioteca, si troveranno impossibilitate a giungere alla nomina di un suo successore. Ci si potrebbe chiedere come e perché si fosse creata una situazione a tal punto grave, se a causa della sola incapacità dell'Accademia di proseguire in quell'impegno, oppure, come è più probabile, per ragioni più complesse. In ogni caso, ad essa sarebbe toccato il compito di dover farsi carico del problema, anche se non più in una visione dinamica e propulsiva, ma in una posizione collaterale, che sempre più avrebbe fatto riferimento al Ginnasio come istituzione capace di sostituire o di integrare, mediante la collaborazione volontaria di alcuni docenti, quello che era stato in passato lo spirito energico e operoso del sodalizio. Si arrivava così alla elezione, promossa dall'Accademia, di una commissione[82], nella quale saranno chiamati a far parte quattro insegnanti: Giovanni Bertanza (1810-1889)[83], Paolo Orsi (1787-1863)[84], Giovanni Battista a Prato (1812-1883)[85]

---

redità. La vicenda del restante lascito destinato alla Biblioteca Comunale di Trento è ricostruita in Cetto 1956, pp. 60-64.

[80] Di lì a poco egli avrebbe potuto partecipare alla sua ultima tornata accademica, il 19 aprile. Fu così scritto nel resoconto delle tornate pubbliche: «E fu questa l'ultima tornata alla quale assistette il Segretario D.n Pietro Beltrami, il quale già da molto tempo mal ridotto di salute infermò, e si restituì in questa Primavera più volte, e finalmente nel mese di Giugno ammalò dell'ultima malattia, che ai 25 di Giugno finì i suoi giorni nella non molta età d'anni 64» (*Libro Nuovo*, 19 aprile 1843).

[81] *Protocollo di Consiglio dal 2 N'bre 1842 incl.e 31 Luglio 1845*, 28 luglio 1843, BCR, CR, 1023, c. 119. Verrà così delegato Antonio Zandonati «per deliberare in confronto dei Sozj dell'Accademia, e dei cointeressati» (Ibidem).

[82] *Sessioni private*, 9 agosto 1843, c. 36.

[83] Sacerdote, a lungo insegnante presso il Ginnasio di Rovereto, si dedicò allo studio della storia e della letteratura locale. Fu inoltre attivo nelle istituzioni culturali della città. Della Biblioteca Civica sarebbe stato membro della commissione preposta alla sua gestione, dal 1843 al 1854, e poi bibliotecario dal 1866 al 1889. Iscritto nel 1835 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1862 al 1864 e dal 1869 al 1871.

[84] Sacerdote, vicinissimo ad Antonio Rosmini, fu insegnante e poi prefetto del Ginnasio di Rovereto. Tra i fondatori del Museo Civico, di cui fu il primo direttore dal 1851 al 1860, fu anche membro della commissione preposta alla Biblioteca Civica dal 1843 al 1854. Iscritto nel 1838 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1856 al 1858.

[85] Sacerdote, fu insegnante presso il Ginnasio di Rovereto. Dal 1848 divenne membro della Dieta di Francoforte e poi del Parlamento di Vienna, sostenendo con forza la causa dell'autonomia trentina. Collaborò al giornale roveretano «Il Messaggiere», fondò e diresse il «Giornale del

e Giuseppe Sicher (1804-1879)[86]. Nel verbale di quella sessione venivano inoltre indicati compiti e obiettivi cui tali membri, scelti comunque per la loro appartenenza accademica, avrebbero dovuto dedicarsi, a partire dall'avvio della timbratura o marcatura dei libri. Leggiamo:

> 3. Durante questo frattempo nessuno propriamente è Bibliotecario; e perciò nessuno può dar libri da leggere, né aprire gli scaffali a chi che sia, senza una particolare autorizzazione a ciò fare; né tampoco è responsabile alcuno della biblioteca medesima, la quale resta quindi affidata alla lealtà de' 4 delegati. 4. Il luogo stesso però della Biblioteca resta, come fu sempre finora, aperto ai soliti usi di esami ginnasiali, di tornate accademiche, di Congregazioni di Preti, e d'altre simili cose use a farsi nella stanza della libreria; e perciò tenga ed adoperi la sua chiave così il Ginnasio, come l'Accademia, che nella Libreria medesima ha il suo archivio custodito dal suo Segretario. 5. Nel rivedere i libri si appongano i segni di proprietà del Clero, o della Città, o dell'Accademia tanto al libro medesimo quanto all'indice, ritenendo, che son libri dell'Accademia tutti quelli di cui non apparisce indizio sicuro d'altra pertinenza, perché la libreria cominciò appunto coll'Accademia, e i legati primi furono doni di Accademici vivi, o defunti fatti all'Accademia medesima. Si eccettuano però i libri segnati col nome di G. Tartarotti che da lui lasciati allo Spedale furono dalla città comperati e posti nella Biblioteca dell'Accademia, a cui finalmente si unirono altri libri legati al Clero. 6. Affinché poi da qui innanzi cessi ogni pericolo che la Libreria sia in qualche modo fraudata, si creò una nuova carica cui si può metter nome del "Revisor dei Legati", le cui incombenze saranno di visitare e notare i libri che venissero legati "in cumulo" alla Biblioteca: e ciò per impedire che prima della consegna, o nel trasporto, o in qualunque altro modo si tolgano dei libri, e così la Biblioteca medesima si defraudi. E a questo ufficio si elesse come uom di legge molto pratico il sozio D.r Giuseppe Lupatini. 7. Terminata la riordinazione della Libreria sarà indetta una sessione privata, nella quale si stabiliranno i modi di usare la Libreria stessa, si confermeranno Bibliotecarj i 4 delegati anzidetti, o vero si eleggeranno altri sozj a tale ufficio, se quelli si rifiuteranno; e si daranno a' Bibliotecarj medesi-

Trentino», «Il Trentino», il «Nuovo Giornale del Trentino», e fu infine corrispondente della rivista milanese «Il Crepuscolo». Tra i protagonisti del liberalismo trentino, fu consigliere comunale a Trento e ancora deputato a Vienna. Iscritto nel 1844 nell'Accademia, dal 1843 al 1854 fu membro della commissione preposta alla gestione della Biblioteca.

[86] Sacerdote, fu insegnante e direttore del Ginnasio di Trento, ma anche autore di alcuni contributi di storia della letteratura. Iscritto nel 1838 nell'Accademia, dal 1843 al 1854 fu membro della commissione preposta alla gestione della Biblioteca.

mi quelle facoltà che si crederanno più opportune per il bene dell'Accademia, del Clero, e della Città, e della Libreria medesima[87].

Vedremo tra poco come tutto questo si sarebbe realizzato. È evidente, tuttavia, fin da queste parole, come tale passaggio dovesse rappresentare una sorta di spartiacque nella storia della Biblioteca e dell'Accademia, legato all'emergere di modalità di gestione nuove.

4. L'insieme delle iniziative che abbiamo fin qui descritto, pur mostrando la sopravvivenza di un ruolo fondamentale dell'Accademia, segnava infatti, oltre che l'adesione a prospettive diverse, anche l'affermarsi di una consapevolezza nuova, ispirata a modelli tipici per l'epoca. Da molte parti si guardava ormai al tentativo di coinvolgere strati sempre più ampi della società nelle pratiche di studio e di lettura[88], incentivando modalità di accesso alla cultura dei ceti sociali meno alfabetizzati, ma anche incrementando il confronto e il libero scambio di idee per fasce di popolazione e per un pubblico più ampi.

Procedere in questa direzione, sul piano della politica culturale, significava dover aderire a un modello epistemologico che fosse in linea con la cultura del tempo[89], promuovendo il confronto con le istituzioni e con la società civile. Una visione di questo genere, pur distante da quelli che erano stati fino ad allora gli obiettivi del sodalizio, non mancava del resto di esplicitare posizioni piuttosto chiare al riguardo. Era il caso, ad esempio, dello scrittore, imprenditore e politico roveretano Francesco Antonio Marsilli (1804-1863)[90], incaricato in quel momento di curare la corrispondenza accademica. L'obiettivo, come si può leggere in una sua proposta risalente all'agosto del

[87] *Sessioni private*, 9 agosto 1843, cc. 37-38.

[88] E. Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Editrice Bibliografica, Milano 1984, pp. 271-273.

[89] Per un riferimento al contesto italiano si rinvia a I. Porciani, *I luoghi della sociabilità e dell'associazionismo aristocratico e borghese*, in *Il Piemonte alle soglie del 1848*, a cura di U. Levra, Carocci, Roma 1999, pp. 495-516 e M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1990. Sull'associazionismo roveretano si veda in particolare D. Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in *Storia del Trentino* 2003, p. 232. Un gabinetto di lettura, al di fuori del contesto accademico, vedrà la luce nel 1877. Cfr. M. Tiella, *La musica classica a Rovereto, dal salotto alla sala dei concerti: la storia della Filarmonica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1992, 2, A, p. 272.

[90] Fu scrittore, giornalista, nonché animatore di importanti imprese culturali ed editoriali. Dedicatosi per molto tempo all'attività imprenditoriale di famiglia, ricoprì via via numerosi incarichi, tra cui quelli di segretario comunale e segretario presso la Camera di Commercio di Rovereto. Fu iscritto nell'Accademia nel 1829.

1843[91], era di dare vita a un Gabinetto di Lettura, allo scopo di creare un organismo in cui fosse possibile aggregare forze sociali ed economiche nuove, promuovendo la diffusione della stampa periodica e discipline quali la medicina, le scienze sociali, la geografia e le scienze naturali. Lo stesso progetto, rimasto irrealizzato, veniva ripreso dall'allora segretario Bertanza nella tornata del 19 aprile 1844, prospettando però un'analisi della situazione roveretana piuttosto impietosa:

> Io ebbi a vergognarmi di noi, o Cittadini, allorché avanti pochi mesi nella piccola terra di Schio mi fu mostrato un Gabinetto di lettura da soli 3 o 4 mesi ideato, ed aperto, e lo vidi pieno di giornali i più accreditati d'Italia, e fuori, e vidi in parecchie stanze pieni gli scaffali di voluminose opere in un baleno, e quasi per miracolo ivi raccolte. S'è parlato anche fra noi d'un gabinetto di lettura da unirsi alla Biblioteca nostra, se n'è formato anche un qualche progetto, ma che? Egli morrà come tutti i progetti, a cui possa applicarsi il funesto adagio: chi può non vuole, e chi vuole non può[92].

Queste affermazioni si inserivano naturalmente anche nel particolare clima che l'istituzione stava attraversando, segnato dal progressivo riaccendersi delle rivendicazioni autonomistiche da parte del Trentino nei confronti del Tirolo[93] e, all'interno dell'Accademia, da forti «contrasti tra i membri progressisti e quelli conservatori»[94], ovvero tra coloro i quali erano rimasti sostanzialmente fedeli alla politica del governo e quanti (tra cui Marsilli e Bertanza) si erano invece resi disponibili a un rinnovamento in linea con gli ideali nazionali.

---

[91] F. A. Marsilli, *Pro-memoria. Per l'errezione di un Gabinetto di lettura*, AS-ARA, FAM, 1065.1. Cfr. *Sessioni private*, 9 agosto 1843, c. 38.

[92] G. Bertanza, *Le Principali vicende dell'Accademia*, 19 aprile 1844, AS-ARA, AA, 157.1. Una sintesi della relazione venne inserita nel registro delle tornate pubbliche: «Il Segretario cominciò colla relazione generale delle cose accademiche, parlò degli illustri Sozj trapassati, e di qualche illustre presente, ma si lagnò della scarsezza de' socii cittadini: disse della Libreria pubblica, ed invocò la generosità Roveretana, spargendo molte parole con poca speranza di averne buon frutto; gittò un cenno sopra un gabinetto di lettura da unirsi alla Biblioteca… disse… fu udito… e fine!» (*Libro Nuovo*, 19 aprile 1844). Ricordiamo in questo caso come il progetto di Gabinetto di Lettura dovesse essere riproposto molti decenni più tardi da Bernardino Visintainer. Cfr. *Sessioni private*, 18 aprile 1884.

[93] N. Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino* 2003, pp. 165-192. Su questo si legga anche l'ampio contributo di U. Corsini, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in *De Gasperi e il Trentino*, a cura di A. Canavero, A. Moioli, Reverdito, Trento 1985, pp. 593-667.

[94] M. Nequirito, *Tra impegno accademico e sentimenti nazionali: don Giovanni Bertanza (1810-1889)*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 209.

Si evidenziava poi la necessità di un ripensamento complessivo del ruolo dell'Accademia, legato a strategie nuove, come si è detto, ma anche a una concezione diversa del rapporto tra privato e pubblico[95]. Una relazione, questa, sulla quale l'istituzione aveva da sempre costruito parte della propria identità ma che in quel momento si trovava legata a forme di comunicazione e prospettive di confronto differenti, esplicitate nei termini di un più moderno concetto di socialità e di associazionismo di impostazione borghese, come aveva avuto modo di osservare Marsilli: «nulla è più commendevole di una coscienziosa società di sapienti, che dopo aver logora la vita sui libri non isdegna far parte del suo sapere a chi non ebbe la paziente e dura perseveranza allo studio, o non sortì da natura il dono funesto del genio»[96]. Si trattava, in altri termini, di imprimere una svolta netta nel modo con il quale gli accademici avevano fino ad allora guardato alla società e alla cultura del proprio tempo.

Connesso a tutto questo vi era infine il tema dell'educazione popolare. Un argomento che aveva richiamato da tempo l'interesse degli Agiati[97], con proposte che guardavano tanto al versante didattico quanto a quello pedagogico. A darne conto con chiarezza era stato ad esempio l'avvocato trentino Ignazio Puecher Passavalli (1818-1896)[98] in un intervento presentato in Accademia dal titolo *Sulla necessità dell'educazione popolare nel Trentino*, nel quale si affermava: «La popolare istruzione si avvantaggerebbe eziandio sommamente dall'apertura di municipali Biblioteche, nonché dalla instituzione di una cattedra di storia e letteratura nazionale, nella quale si faccia con bel garbo menzione degli avvenimenti più considerevoli della storia trentina, e della trentina letteratura»[99]. Se si dovessero estendere queste parole alla situazione roveretana, è evidente come il presupposto per dare attuazione a una prospettiva di questo genere dovesse essere una trasformazione radicale della Biblioteca Civica, collocandola in un sistema di rapporti diverso rispetto a quello passato, affinché essa potesse finalmente tornare a essere protagonista

[95] P. Traniello, *Biblioteche e società*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 24.

[96] M. Bonazza, *Sensibilità e buon senso. Francesco Antonio Marsilli (1804-1863)*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 185. Il riferimento è tratto qui da F. A. Marsilli, *Del principio, e del progresso della Accademia*, AS-ARA, AA, 1065.1.

[97] Garbari 1981, p. 23, nota 52. Veniva citato il caso dell'accademico Francesco Fiorio, autore di importanti contributi sul tema dell'educazione popolare.

[98] Avvocato e giudice, formatosi presso le Università di Innsbruck, Vienna e Padova, fu autore di alcune opere in poesia e in prosa. Fu iscritto nell'Accademia nel 1845.

[99] I. Puecher Passavalli, *Sulla necessità dell'educazione popolare nel Trentino*, 9 novembre 1850, AS-ARA, AA, 161.2.

nel contesto locale. Ciò valeva per la particolare situazione organizzativa cui era costretta, ma anche per la funzione che l'Accademia avrebbe scelto di svolgere, tanto che Bertanza affermava nella sessione del 19 aprile 1844: «Chi di noi aumenterà d'un buon volume questa nostra pubblica Libreria? E quando noi avremmo eseguita l'opera intrapresa di ordinare questi libri, che sono la eredità de' padri nostri – certo di noi più studiosi chi dirà – l'Accademia ha fatto buona opera? Chi esporrà un obolo per aumentar la libreria delle più recenti opere, che intieramente le mancano?»[100]. A questi interrogativi e al disappunto espresso in queste parole dal segretario si sarebbe tentato proprio allora di dare risposta.

Alla prospettiva immaginata in quel momento dal ceto accademico si ispirerà pochi mesi più tardi un primo tentativo di mettere mano al patrimonio della Biblioteca affidandone l'incarico a don Andrea Fenner (1801-1861)[101], già autore di un importante intervento di riordino delle raccolte rosminiane. L'intento, esplicitato dal sodalizio il 14 agosto 1844, era indicato in questi termini: «rivedere tutta la libreria facendo esatto registro delle opere, o de' libri mancanti, e registrando nell'Indice quelli, che si trovassero in libreria senz'esser ancora nell'Indice medesimo registrati»[102]. Tuttavia, il dibattito e l'azione dell'istituzione erano destinati a svilupparsi in un contesto diverso da quello nel quale questi primi interventi avevano visto la luce[103]. Fallito il

---

[100] Bertanza, *Le Principali vicende dell'Accademia*.

[101] Fenner era stato poco prima impegnato nel riordino della Biblioteca Rosmini. Se ne fa cenno in A. Gonzo, *La Biblioteca Rosmini. I libri, le fonti*, in *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa*, I, a cura di A. Gonzo, con la collaborazione di E. Bressa, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici, Librari e Archivistici, Trento 2013, p. CXX, nota 89. Effetto di tale riordino sarà la redazione del *Registro de' libri rosminiani in Rovereto*, AS-CNARS, 12.1.1, cui dovette contribuire anche Paolo Orsi, come risulta da un esame delle grafie.

[102] *Sessioni private*, 14 agosto 1844, c. 39. Nel 1846 sarà inviata al podestà una richiesta per concordare lo stipendio da accordare a Fenner per il riordino della Biblioteca. Cfr. *Protocollo dei Consiglj 1845 a 1848*, 23 luglio 1846, BCR, CR, 1024, c. 659. I lavori di sistemazione della nuova Biblioteca, eseguiti su incarico di Fenner da Pietro Sossass, dovettero però iniziare nell'aprile del 1847. Cfr. Nota del 23 febbraio 1848, AS-CNARS, FP, 3.2.1. Due anni più tardi, tuttavia, il lavoro non risultava ancora terminato. Cfr. *Sessioni private*, 27 dicembre 1849, c. 57.

[103] Una situazione di grande incertezza, rispetto all'Accademia, era richiamata in quegli anni in una relazione di Giovanni Bertanza: «E se finora un involontario torpore ci ha fatto guardare con l'occhio dell'indifferenza quelle Società, che le scienze, o le arti coltivano, superbi di confessare l'inganno proprio, mostriamo, o Cittadini, coll'opera di volercene finalmente francare, e questa nostra secolare istituzione secondiamo, e promoviamo con tutte le forze nostre, riducendola ad essere veramente un decoroso, ed utile ornamento della patria, e della umanità» (Relazione di G. Bertanza, 26 aprile 1846, AS-ARA, AA, 159.1). A queste parole si aggiungeva, poco dopo, il seguente invito: «Uniamo, o Cittadini, i nostri intendimenti, gli sforzi nostri mettiamo insieme,

tentativo di dare vita a un meccanismo di incremento basato su singole donazioni che gli stessi soci avrebbero dovuto realizzare in caso di inadempienze[104], agli Agiati toccava il compito di districarsi in una situazione complessa, legata al difficile rapporto con istituzioni e autorità governative, cui si richiedeva un coinvolgimento per promuovere l'apertura al pubblico del patrimonio.

Nonostante l'estrema necessità di un deciso cambio di rotta, le trattative intraprese con il Governo in merito all'assegnazione di un contributo economico[105] non avrebbero dato allora alcun esito favorevole. Tale circostanza era descritta in questi termini in una lettera del 28 maggio 1847 redatta da Paolo Orsi, prefetto del Ginnasio, nonché membro della commissione preposta alla gestione della Biblioteca:

> il Lodevole Magistrato è già saggiamente disposto a contribuire a tal fine qualche somma, come lo mostra l'accennato suo foglio. Ma qualunque spesa che fa il Magistrato gravita più o meno sopra ognuno dei cittadini; quindi anche sopra gli Agiati e sopra i Sacerdoti di Rovereto. Dal che viene per necessaria conseguenza, che se questi s'invitano ad una separata contribuzione pel Bibliotecario, vengono doppiamente aggravati più degli altri cittadini. Il che tanto meno mi sembra conveniente perché il Clero e l'Accademia hanno già molto contribuito per la fondazione e per l'ampliamento di questa pubblica Biblioteca. Supposto poi anche, che di buon grado l'Accademia e il Clero si assoggettassero a qualche contribuzione; questa sarebbe sempre incerta, perché né l'Accademia né il Clero possiede alcun fondo per farne la benché minima assicurazione[106].

---

e non lasciam più dire agli invidi, ma pur troppo finor veritieri nostri vicini: "I Roveretani hanno una Accademia", ma ne godono come un cieco i colori, come un sordo le melodie…» (Ibidem).

[104] *Sessioni private*, 18 gennaio 1846, c. 44. Cfr. anche Ivi, 3 febbraio 1846, c. 45. Tale iniziativa sarà riproposta qualche anno più tardi in questi termini: «supplire al dover loro di dare all'accademia dei proprii lavori, ed intervenire alle Sessioni, ed alle tornate, offerendo a titolo di gentile espiazione volontaria qualche operetta da deporsi nell'accademica Libreria» (Ivi, 27 dicembre 1849, c. 56).

[105] Lettera di G. Abbondi, 27 maggio 1847, BCR, GLR, 1846. In quell'occasione l'allora podestà poteva ricordare di aver già delegato Carlo Rigotti, allora consigliere magistratuale, «per combinare assieme all'I. R. Accademia degli Agiati, e al molto Reverendo Clero della Città, la collezione di un contributo annuo cumulativo a questo nobilissimo scopo, tanto influente sulla pubblica istruzione» (Ibidem).

[106] Minuta di P. Orsi, 28 maggio 1847, BCR, GLR, 1846. Risposta in Ivi, Lettera di G. Abbondi, 17 giugno 1847. In quell'occasione il Municipio dichiarava di non poter fare alcuna spesa per aprire la Biblioteca Civica.

L'effetto di queste parole doveva essere immediato, tanto che il fallimento dell'accordo, e con esso l'interruzione di qualsiasi discussione in merito, si sarebbe concretizzato poco più tardi[107]. Qualche mese dopo, infatti, gli accademici sceglievano di trovare una soluzione alternativa circa l'apertura al pubblico della Biblioteca, coinvolgendo un nuovo gruppo di soci e insegnanti, comprendente, oltre all'allora prefetto Orsi, Eleuterio Lutteri (1819-1873)[108], Francesco Fiorio (1820-1877)[109] e Giovanni Bertanza:

> 1. I Professori D.n Bertanza, D.n Fiorio e D.n Lutteri sotto la direzione del S.r Prefetto assumeranno l'ufficio di tener aperta la pubblica libreria e di servire i libri agli amatori, che vorran prevalersene: ma essi non vogliono sopra di sé altra responsabilità, che quella della loro parola d'onore, e della personale loro lealtà. 2. Si assumeranno quest'ufficio tostoché il Lodevole Magistrato avrà lor fatto l'assegno di annui f. 50 W e lo riterranno finché nuove circostanze non richiederanno nuove misure. 3. Avranno facoltà di consumare i f. 50 suddetti come crederanno meglio, o in rimunerare un servo o in fare altre spese indispensabili per tener aperta una Libreria. 4. Si consegnerà loro un indice terminato dei libri che sono in Biblioteca, e si conferirà loro la facoltà di commutare i libri di doppia edizione con altri libri più recenti, che mancano. 5. Non avranno debito di prestare il loro servigio nelle vacanze, ne' cui due mesi potranno chiudere del tutto la Libreria. 6. I giorni, e le ore, in cui sarà aperta la libreria si stabiliranno a norma dei tempi, e delle circostanze sempre in pieno accordo col Lodevole Magistrato. 7. Sarà pur pensiero del Lod. Magistrato l'appianare quelle eventuali differenze, qualunque esse siano, che insorgessero per parte dell'I. R. Accademia o del Clero, comproprietarj della Biblioteca, riguardo alle presenti misure prese intorno alla Biblioteca medesima[110].

---

[107] *Protocollo dei Consiglj 1845 a 1848*, 30 luglio 1847, BCR, CR, 1024, cc. 827-828. Cfr. anche Lettera di G. Abbondi, 24 settembre 1847, BCR, GLR, 1846.

[108] Sacerdote, docente presso il Ginnasio di Rovereto, nel 1851 era stato tra i fondatori del Museo Civico, di cui sarà segretario e collaboratore. Fu responsabile della Biblioteca Civica dal 1854 al 1866. Fu iscritto nell'Accademia nel 1847.

[109] Sacerdote, docente per molti anni presso il Ginnasio di Trento e di Rovereto, nel 1852 era stato tra i fondatori, a Rovereto, di una Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri. Fu iscritto nell'Accademia nel 1855.

[110] Lettera di G. Bertanza, 17 dicembre 1847, BCR, GLR, 1846. Le discussioni a proposito della gestione della Biblioteca sarebbero riprese qualche anno dopo. Cfr. *Sessioni private*, 27 dicembre 1849, c. 57. Se ne veda il riferimento contenuto nelle *Memorie*: «Si deliberò di convocare i comproprietari della biblioteca (Accademia, Clero e Municipio) per poterla rendere di pubblico uso e regolarne l'amministrazione» (*Memorie* 1901, p. 99).

Si concludeva così, attraverso una decisione destinata però ad avere scarsi effetti sul futuro della Biblioteca, un periodo lungo e travagliato nel quale l'Accademia aveva rappresentato il baricentro dei diversi interessi, culturali e politici, che si erano legati alla gestione del patrimonio librario pubblico. Un'epoca che sarà caratterizzata dall'esplodere dei moti del '48[111], in cui il movimento nazionale in Trentino avrebbe via via acquistato forza, dando vita ad ampi dibattiti pubblici ma soprattutto riportando l'attenzione su questioni quali l'autonomia, la libertà, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, ma anche la riforma complessiva del sistema scolastico[112]. Ben presto tale impostazione si sarebbe trasformata a svantaggio delle prerogative acquisite nel tempo dall'istituzione, fino alla progressiva perdita di capacità gestionale da parte di quest'ultima.

[111] Garbari 2000, pp. 45-48.
[112] L. De Finis, *Il sistema scolastico*, in *Storia del Trentino* 2003, p. 393.